

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL RIVALE DI SÈ STESSO

MELODRAMMA GIOCO SO

DEL

SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1818.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro all' I. R. Teatro suddetto.

B

IL CONTE ADOLFO, ora sotto il suo vero nome,
ora sotto quello di CORRADO in abito di fabbro
d'armi, amante di

Sig. Giovanni David.

ROSINA, figlia di

Signora Violante Camporesi.

PASQUALE, fabbro d'armi, e padrone della bottega.

Sig. Luigi Pacini.

BERNARDO, locandiere, cognato di Pasquale.

Sig. Giovanni Lajner.

DONNA ROSALBA, amante non corrisposta del Conte.

Signora Serafina Rubini.

IL CAVALIER FERRANDO, amante non corrisposto
di Rosalba.

Sig. Francesco Biscottini.

GIORGIO, scudiere del Conte, in abito di fabbro
d'armi.

Sig. N. N.

SANDRINA, vecchia nutrice in casa di Pasquale.

Signora Giuseppa Salvioni.

L'azione si finge in Ancona.

*La Musica è del Sig. Maestro
GIUSEPPE WEIGL.*

*Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

NB. I versi virgolati si omettono per brevità.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Adelaide Carpano.
 Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Giovanni Lajner

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d' Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavese.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavese.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista

Sig. Raimondo Fornari.

Inventori e Compositori de' Balli
SIG. VIGANÒ SALVATORE. — SIG. BERTINI FILIPPO.

Primi Ballerini serj

Signora Pallerini Antonia. — Sig. Blasis Carlo. — Signora Bianchi Margherita.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Nichli Carlo.
Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Ciotti Filippo. — Sig. Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. — Sig. Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell' Accademia degli II. RR. Teatri

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO — VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell' Accademia suddetta

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria,
Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide,
Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela,
Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa,

Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Guaglia Gaetana, Elli Carolina,
Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Sedini Luigi.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Bosi Giuseppe.
Sivelli Girolamo.
Maessani Francesco.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.

Supplimenti ai primi Ballerini

Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.
Sig. Nichli Carlo. — Sig. Ciotti Filippo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala comune nella Locanda, decorata di ritratti di Cavalieri nel costume di quel tempo.

Coro di Scudieri del Conte Adolfo; poi lo stesso Conte; indi Giorgio vestito da fabbro portando un altro abito egualmente da fabbro pel Conte suo padrone: finalmente Bernardo Locandiere coll' armadura del Conte sul braccio.

Coro **L**angue il Conte innamorato

Tra gli affanni, e in rozze spoglie:

Guai, se a tutti il prender moglie

Tanto avesse da costar!

Parte del Coro. Ei vien. *(dopo aver osservato)*

L'altra parte. Silenzio;

Che non ci ascolti.

Una parte. E' in gran pensiero:

Gli occhi ha stravolti:

L'altra parte. E' vero, è vero,

Tutti. Ei fa pietà! *(si ritirano in disparte)*

Con. Deh! mi lascia in abbandono,

Vana speme, lusinghiera:

Nuovi affanni, allor che spera,

Tu prepari a questo cor.

A me stesso in odio io sono

Nella speme, e nel timor.

Gio. Signor, son qua coll' abito.

Con. Che fiero stato è il mio! *(senza badare*

Gio. Signor... *a Giorgio)*

Con. Rosina, oh Dio! *(c. s.)*

ATTO

Gio.
Con.
Gior.

Scuotetevi una volta!
Oh Dio! *(come sopra)*

Neppur mi ascolta;

E' cosa da crepar. *(il Conte si ritira indietro passeggiando astratto: sicchè Bernardo nel venire non si accorge di lui.)*

Ber. Allegramente! Giorgio mio caro:

Se il tuo padrone non è un somaro....

Gio. Il punto è questo... *(il Conte scuotendosi ritorna avanti, ed ascolta il discorso)*

Ber. Lasciami dire.

Gio. È somarissimo.

Con. Olà, che ardire! *(a Gio.)*

Che impertinenza!

Ber. *(al Conte)* Via, con le buone.

Gio. Che sofferenza!

Ber. Non hai ragione *(a Gio.)*

Di far commedie, di strepitar.

Con. Fabbro già fosti d'armi. *(al med.)*

Ber. Fu questo il tuo mestiere. *(al med.)*

Gio. È ver: ma poi scudiere....

Con. Sei mio scudier, lo so.

Gio. E intanto è più d'un mese,
Che in questo basso arnese *(accennando il suo proprio abito)*

Alla fucina io sto.

Con. Anch'io...
Gio. Voi per capriccio...

Con. Amor mi trasformò.

Ber. Giorgio, mi ascolta un po'.

Tu sei mal pratico

Di questo mondo:

Giralo, osservalo

Da capo a fondo:

PRIMO.

Per accidente
Straordinario
Talvolta il servo
Fa il segretario,
Il segretario
Qualche altra cosa;
E allegramente
Così si stà.

Con. Parla benissimo. *(a Gior. accenn. Ber.)*

Gio. Così sarà. *(stringendosi nelle spalle)*

Ber. Or accostatevi; *(all'uno e all'altro, che gli si avvicinano)*

Venite quà. *(anche gli Scudieri si avanzano per ascoltare)*

L'amabile Rosina,

Mia cara Nepotina,

Dentr'oggi, o al più dimani

La destra a voi darà. *(al Conte)*

E il fabbro mio cognato

Burlato resterà.

Con. De' giorni miei felici *(da se)*

Al lusinghiero aspetto

Di nuova gioja in petto

Brillando il cor mi va.

Ber. Saranno i nostri amici *(a Gio.)*

Al nuzial banchetto:

A molti, io ci scommetto,

La testa in giro andrà.

Gio. Non credo a quel, che dici: *(a Ber.)*

Più volte invan l'hai detto:

Nell'acqua, io ci scommetto,

Un buco si farà.

Coro Avrà dagli astri amici,

Avrà l'amato oggetto:

Non v'è maggior diletto,

Maggior felicità.

Con. Partite, e nell'usato (a' suoi Scudieri)
Luogo attendete i cenni miei. Nessuno
Sappia da voi, che Adolfo io son. Per ora
Il mio nome è Corrado.

Ber. Certo; sino a nuov'ordine. (gli Scud. partono)

Gio. Si spera,
Che presto finirà la mascherata.

Ber. Sei pure il gran buon uomo! Oggi fra dieci
Forse non trovi un sol, che tutto l'anno
In maschera non sia.

Con. Ma perchè mai Pasquale, tuo cognato, (a *Ber.*)
E' ostinato così, che dar sua figlia
Non vuole a un Cavalier?

Ber. Non vi ho già detto,
Che un antico sospetto?...
Che un dubbio conjugal?... non vi ho narrato?...
(si ode il suono d'una cornetta)

Con. Ah! sì, sì, mi sovvien. "Qual suono? io sempre
"Temo, che alcun mi scopra. (con agitazione)

Ber. (facendogli coraggio) "Eh niente. Or vado
"A ripor l'armadura; e voi con agio
"Per la scala secreta uscir potrete. (in atto di

Con. "Addio," Bernardo: io tutto (parte)
Spero dall'opra tua: riconoscente
Mi troverai.

Ber. Si tratta
Di onesto amor, di matrimonio, e posso,
Senza che poi di me si dica male,
Far voi contento, e trappolar Pasquale.
(parte)

SCENA II.

Il Conte Adolfo, e Giorgio.

Con. Dammi, o Giorgio il vestito, e andiam, che l'ora
Del travaglio è già scorsa; e udir mi sembra
Pasquale a strepitar.

Gio. No, perchè a letto
Jersera andò con tanto vino in testa,
Che un prodigio sarà, se oggi si desta. (partono)

SCENA III.

*Donna Rosalba in abito da viaggio, accompa-
gnata dal Cav. Ferrando, e Bernardo. Servi del
seguito di Donna Rosalba, e due Camerieri della
Locanda.*

Ber. Resti servita. Aprite (ai Camerieri)
L'appartamento nobile.

Rosal. S'intende
Il miglior, che vi sia.

Ber. (in atto di partire) Per ubbidirla.

Rosal. (Lo troverò l'infido.) Nominatemi
Il miglior fabbro d'armi. (richiamandolo)

Ber. E un tal Pasquale:
E s'ella vuol...

Rosal. Basta così Ferrando, (*Ber parte*)
Eccovi alfin l'onor d'un mio comando.
Entrerete in bottega
Di Pasqual, fabbro d'armi: ivi cercate
Di Corrado garzon: questi (se il vero
Mi fu svelato) è il Conte Adolfo, amante
Della figlia del fabbro.

Fer. A voi che importa,
Cara, del Conte Adolfo? io, lo sapete,
Ardo per voi...

Rosal. La mia più dolce amica
Costui tradì; (l'indegno
Tradì me stessa.) E vendicar la voglio.

Fer. Sarà mia cura.

Rosal. Or voi, sotto il pretesto
Di comprar armi, quel garzon dovete

Cimentare, insultar. Se nobilmente
 Ei si sdegna, scoperto
 Ecco il Conte in Corrado; e se da vile
 Soffre l'ingiurie, e l'onte,
 Falso sarà, che sia Corrado il Conte. (parte)

SCENA IV.

Ferrando solo.

» Fare un viaggio apposta,
 » Affannarsi così per un'amica
 » Non m'entra in testa: io giurerei, che tratta
 » Il suo proprio interesse. Ah! sì, la furba
 » Qui mi ha condotto per uccel da giuoco;
 » Ma da me non saprà punto, nè poco. (parte)

SCENA V.

Interno della Bottega di Pasquale.

Pasquale, e Sandrina, poi Rosina.

Pas. Va, ti dico. (assai alterato)

San. (egualmente) A una par mia?

Pas. Va, ti dico; passa via.

San. A Sandrina questi torti?

Pas. Va, che il Diavolo ti porti:

E Rosina venga qua.

San. (Maledetto!)

Pas. Non m'intendi? (discacciandola con mala maniera)

San. Vado, vado. (San. parte)

Pas. Vecchia pazza!

L'affidarti una ragazza

E' una gran bestialità.

Non importa; si vedrà,
 Chi di noi la vincerà.

Ros. Figlia savia, ubbidiente
 La Rosina a voi s'avanza: (avanzandosi lentamente, e parlando con un certo tuono di semplicità)
 Fra la tema, e la speranza
 Palpitando il cor le va. (Pas. l'ascolta contorcendosi)

Pas. Signorina, or son da voi. (in aria di voler fare i conti con lei)

Ros. Signorina? oh questo poi (smorfiosa)
 E' un parlar che non conviene
 Tra la figlia, e il suo papà.

Pas. Son Pasqual, son fabbro d'armi,
 Ma di te più astuto e scaltro:
 Eh, Rosina, ci vuol altro,
 Che adularmi, e dir papà. (imitandola nella maniera del dire)

Ros. Via parlate; in che v'offesi? (come sop.)

Pas. Semplicetta! non lo sa. (contraffac.c.s.)
 Con Corrado io ti sorpresi. (con forza)

Ros. Gran delitto in verità! (in senso contrario, con caricatura)

Pas. Tu amoreggi il mio garzone,
 E la vecchia vi fa il terzo.

Ros. Son poi cose in conclusione,
 Che si fan così da scherzo.

Pas. Può lo scherzo andar più in là.

Ros. V'ingannate; io no, non voglio (prendendo artificiosamente aria grande)

Avvilirmi a questo segno:

Ogni amante io prendo a sdegno,
 Che non vanti nobiltà. (Pas incomincia a disperarsi all'ultimo verso di Ros.)

Pas. Peggio! peggio! Un altro scoglio,

O più grande, o eguale almeno:
No Corrado, e forse meno
Un, che vanti nobiltà.

La tua signora madre

Avea l'istesso impero,
Ma dalla figlia io spero

Maggior docilità. *(con reciproco sarcasmo)*

Ros. Il caro signor Padre,

A dirla, è un po' severo;

Ma in ogni caso io spero,

Che alfin si adatterà.

Pas. Dunque lei, Madamina... *(con risentimento ed ironia)*

Ros. Ecco il linguaggio,

Ch'io non posso soffrir.

Pas. Si spieghi, come

Brama di esser trattata. *(come sopra)*

Ros. In confidenza,

Con familiarità, come conviene

Fra due...

Pas. Lasciamo andar. *(interrompendola)*

Ros. Ma voi » chi siete?

Pas. » Vedovo di tua madre.

Ros. » Ed io chi sono?

Pas. » Orfana di mia moglie.

Ros. *(con qualche impazienza)* » In somma...

Pas. *(egualmente interrompendola)* » In somma...

Ros. » Ci vuol tanto a dir figlia?

Pas. Orsù, tronchiamo

Questi discorsi incomodi. Alle corte

Due cose io ti ho da dir: dal Conte Adolfo

Guardati quanto puoi: con questa gente

Non amo imbarazzarmi;

Tu già m'intendi; altr'armi

Non voglio in casa mia,

Che quelle di bottega

Ros. Il Conte io veggio

Talor dalla finestra, allor che viene

A far le serenate,

Portando sempre la visiera in faccia.

Pas. Una ragazza onesta non si affaccia.

Andiamo avanti: il mio garzon Corrado

Ti piace più che un po'.

Ros. Chi? quel giumento?

Corrado?... m'è antipatico. *(compare in*

disparte il Con.)

Con. *(Che sento!)*

Pas. Non tanto, a quel che par.

Ros. Mi viene intorno

Mi fa lo spasimante: se volete *(il Conte freme*

Saperla, è il mio buffone. *in disparte)*

Con. *(Donna infedel, me ne darai ragione.) (ritiran-*

Pas. Sarà ver quel che dici: ad ogni modo (dosi)

La cosa non va bene. Egli è già bestia

Nel suo mestier; se nell'amor si perde,

Più bestia diverrà. Di lui potresti

Col tempo innamorarti; e guai, Rosina,

Se, per qualche accidente, io ti dovessi,

M'intendi, a lui sposare:

Tu non avresti pane da mangiare.

Viene appunto: or gli voglio

Lavar ben ben la testa.

Ros. Eh via... *(volendo im-*

pedire, che il padre parli)

SCENA VI.

Il Conte, e detti.

Pas. Corrado?

Con. Son qua.

Pas. Lo vedo, e sempre

Con le mani alla cintola.

Con. Finora...

Pas. Lasciamo andar; parliamo d'altro, e in breve.

(con serietà)

Quella è Rosina: io so, che tu le vai, (dopo
Come farfalla, intorno. qualche pausa)

Con. Io? (fingendo stupore)

Pas. Sì, non serve

Far l'uomo nuovo. Di saper ti basti,
Che in avvenir tu devi
Finger, che non vi sia
Rosina al mondo, o che ti caccio via.

Con. Padron, che dite?

Pas. Il vero.

Con. Una signora...
(con affettazione accennando Ros.)

Pas. Che signora? (interrogandola)

Con. Signora... (confermandolo)

Ros. Olà, tralascia
Di motteggiarmi. (con risentimento)

Con. Io motteggiarla? il cielo
(continuando il medesimo affettato rispetto)
Mi guardi. Una signora, io vi ripeto,
Alle cui nozze un Conte aspira... (rivolgendosi a Pas.)

Pas. (interrompendolo con forza) E al Conte,
Se fosse qui, direi lo stesso.

Con. Adagio.

Pas. Che adagio? io qui comando. (sempre più in coll.)

Con. Altro io m'intendo.

Ros. (Maledetto geloso!
Castigar ti saprò.) (verso il Con.)

Con. Come io potea,
A fronte d'un rival così famoso,
Ambir d'esserle sposo?
Anzi, se ad onta mia nudrito avessi
Qualche affetto per lei, da questo istante
(lasciandosi inavvedutamente trasportare
dalla collera)

Comincio a detestarla.

Ros. Come?

Pas. (ambidue con trasporto) Come?

Con. Scusate... error di lingua... error che accade
(ricomponendosi, ma confuso)

Quando con tema, e con rossor si parla...
Dir volea, che incomincio a rispettarla.

Ah! se mai lo starti appresso

Ti sembrò d'amore un segno,

Deh! perdonami l'eccesso; (con carica-
Già lo so, che non son degno tura)

Di sì gran felicità.

(Sua vaga immagine,

Suo dolce aspetto

Fra le ritorte

D'un cieco affetto

Non mai quest'anima

Languir farà.)

(da se)

(A suo dispetto

L'avversa sorte

Vedrà, che ho petto

Del suo più forte;

Nè mai quest'anima

Languir farà.)

(parte)

Pas. (Tutto vero sarà; ma facilmente
Io non mi persuado.) (partendo)

Ros. (L'hai fatta a me; ti pentirai, Corrado.)

(partendo)

SCENA VII.

Sandrina, indi Bernardo, e il Cavalier Ferrando.

San. A me strega? a me vecchia? Ecco il guadagno,
Che ho fatto a ricusar tanti partiti
Per amor di Rosina. Oh! in avvenire
Sì sciocca non sarò.

Ber. (con espressione) Mia cara vecchia.

San. Mio caro pargoletto. *(contraffacendolo indifferente.)*
Ber. Oh come presto spettita)

In collera tu vai!

San. Gran dire! appena
 Una donna è matura, e un po' attempata,
 Che già vecchia è chiamata.

Fer. Mi par, che abbia ragione.

Ber. E più di lei
 L'ebbe un certo Poeta, allor che disse:

*A donna non si fa maggior dispetto,
 Che quando brutta, o vecchia le vien detto.*
*(parte. San. rimane sulla scena facendo
 buon viso a Fer., che per ischerzo le corrisponde)*

SCENA VIII.

Il Conte e detti.

Con. Corri; con gran premura *(a San.)*
 Rosina ti domanda.

San. *(Seccatura!)*
 Non partirà sì presto? *(rivolgendosi ancora
 al Cav.)*

Ci rivedremo ancora. Io son Sandrina,
 Nutrice, ed aja in casa
 Di Pasqual, fabbro d'armi:
 Le son serva per or; venga a trovarmi.
(fa una riverenza e parte.)

SCENA IX.

Il Conte e il Cavaliere Ferrando.

Fer. *(Fosse il Conte costui!)* *(osservandolo)*

Con. Signor, comanda
 Qualche cosa?

Fer. Una lancia. Il Conte Adolfo *(con
 gravità)*
 Del mio valor frappoco
 Gli effetti proverà.

Con. Chi? *(sorpreso)*

Fer. *(come sopra)* Adolfo il Conte.
(Si cangia di color.) *(osservandolo attentam.)*

Con. *(Non sa, che parla
 Col Conte istesso.)* E qual cagion?

Fer. Sapralla
 Quando estinto cadrà.

Con. *(manifest. qualche fierezza)* Talor si falla.

Fer. Come? *(senz'altro è lui.)* porresti in dubbio
 Che il Conte è un vile? *(con forza)*

Con. Un vile il Conte?... *(ah! quasi
 con grand' impeto poi rimettendosi)*

Mi son scoperto.)

Fer. *(Io non m'inganno.)*

Con. *(E' Amore,
 Che mi tiene in bilancia.)*

Fer. Sciocco! fa il tuo dover; dammi una lancia.
 Dammi una lancia, degna di me *(il Con.
 ne prende immediatamente una e gliela
 presenta)*

Con. Costa sei scudi.

Fer. *(osservandola)* Bastano tre.

Con. Non le fo torto; son questi i prezzi.

Fer. Prendi. *(gli dà il danaro, e comincia
 strambamente a forzare la lancia per
 romperla.)*

Con. Obbligato. Vuol farla in pezzi?

Fer. Provar vogl'io, se il legno è sodo.

Con. Lo provi pure, ma in altro modo.

Fer. Potrei provarlo sul capo a te. *(con su-
 periorità)*

Con. *(Costui m'insulta, nè so perchè.)*
(intanto Fer. spezza la lancia)

Fer. Dammene un'altra, che sia migliore.

Con. Purchè la paghi.

Fer. Pagarla? oibò.
Con. Dunque....
Fer. A chi dico?
Con. (minacciando) Caro Signore,
 D'ogni riguardo, d'ogni rispetto,
 Se non si modera, mi scorderò.
Fer. Ladron! furfante! tu a me? cospetto!
 (volendo soverchiarlo con le minaccie)
 Sì gran baldanza non soffrirò.
Con. A lei la tempra delle nostr'armi,
 Se più mi stuzzica, provar farò.
Fer. Se ardisci ancora di provocarmi,
 Le spalle, o il cranio ti romperò.
 (il *Con.* corre a prendere una spada,
 e *Fer.* incomincia ad intimorirsi.)
Con. Quel ferro, inutil mobile,
 Snuda, se hai cor. (investendolo)
Fer. (tirandosi indietro) Ti arresta:
 Tu sei di razza ignobile;
 La tua fortuna è questa.
Con. Un vil tu sei; difenditi. (il *Con.* lo
 incalza, e *Fer.* fugge)

SCENA X.

Pasquale, Bernardo, Giorgio e detti.

Gio. Che fai?
Ber. Che pensi? (al *Con.* frappo-
Pas. Olà. nendosi)
Pas. Ber. Gio. Per meraviglia immobile
 (il *Con.* rimane alquanto mortificato
 per la presenza del padrone)
 Io resto adesso qua.
Con. Andiam. (scuotendosi ancora)
Pas. Corrado! (in aria di correzio-
 ne e di stupore)
Con. Io giuro....

Pas. Corrado... e lei che dice? (al *Con.*
 come sopra, poi a *Fer.*)
Fer. Ch'io sparga un sangue impuro,
 Il rango mio non vuole.
Pas. Capisco.
Con. Eh, son parole,
 Pretesti alla viltà.
Gio. (Signor, se fate scene, (al *Con.*)
 Pasqual vi scoprirà.)
Ber. (Così, così va bene; (a *Fer.*)
 Prudenza, e sanità.)
Con. Ma io... ma lui... (non potendosi dar
Pas. Ma taci, pace)
 Ma taci, e il ciel ringrazia: (con
 Se mai per tua disgrazia impeto al
Con., poi tirandolo a parte)
 Si scorda d'esser nobile, (accennan-
 Farà di te un macello. do *Fer.*)
Con. Vedremo.... (in atto di lanciarsi)
Gio. (trattenendolo) Ah! no, bel bello.
Pas. Perdoni. (a *Fer.*)
Fer. Mi vien caldo. (fingendo di
 incominciare ad alterarsi)
Pas. Cospetto! (contro il *Con.*)
Ber. Saldo, saldo. (ironicamen-
Pas. Ber. Gio. Qui nasce un precipizio. te a *Fer.*)
Con. Trattengasi chi può.
Pas. Va fuor del mio servizio. (risoluto
 al *Con.*)

SCENA XI.

Rosina e detti.

Ros. Che ascolto! adagio un po'.
Pas. Fuor di bottega, e presto. (come sopra)
Ros. Fuor di bottega? oh questo,
 Scusate, oh questo no!

Pas. Offender gli avventori?
Con. Offeso io fui.
Ros. (con molta smorfia) Papà.
Pas. Che c'entri tu? vergogna! (prima a
Ros. Prima saper bisogna *Ros.* poi al *Con.*)
 La cosa come sta.
 Io quel garzon conosco (accennando
 Più che le mie galline: il *Con.*)
 Per cose piccoline
 In collera non va.
Pas. Temerario! impertinente! (al *Con.*)
Con. Dite a lui, ch'è un prepotente. (ac-
Pas. Oh! cennando *Fer.*)
Con. Guardate quella lancia. (accennan-
 do la lancia spezzata in terra)
 Ei l'ha rotta per disprezzo.
Pas. Come?
Con. E un'altra a nessun prezzo
 Pretendea, gli avessi a dar.
Pas. Ora intendo: hai fatto bene:
 Anche a me la bile or viene:
 Prepotenze in casa mia? (a *Fer.* in-
 Ma.... vestendolo)
Fer. }
a 5 } Stia zitto, e vada via (non dandogli
Ber. } venga mai luogo a
 parlare)
Pas. Prenda questo, e si contenti. (vibran-
Fer. Ma.... dogli un pugno)
Gio. Quest'altro, e poi sen vada. (egual-
Ros. Con. } Altrimenti.... mente)
Pas. Gio. }
Ber. E' qua la strada. (a *Fer.* vo-
Fer. Ma.... lendo condurlo via)
Ber. Fermate. (agli altri quattro che mi-
Fer. Ma... nacciano di battere)
Ber. (a *Fer.*) Scappate.
a 4. Pugni, calci, e bastonate

Tu qui avrai di nuova usanza.
Fer. Ma....
Ber. Di grazia è Cavaliere. (interrom-
a 4. Cavalier senza creanza! pendoli)
Fer. Ma vorrei....
Ber. (a *Fer.*) Convien tacere.
a 4. Se qui resti, se non vai,
 A tue spese imparerai
 La maniera di trattar.
Ber. Non si lasci strapazzar.
Fer. Non è tempo da scherzar. (partono)

SCENA XII.

*Il Cavaliere Ferrando e Bernardo di ritorno,
 poi Donna Rosalba accompagnata da due servi.*

Ber. **M**a che pensa, Signor? lei va cercando
 (volendo ricondurlo via)
 I guai colla lanterna.
Fer. A quel garzone
 Vorrei parlar, capacitarlo.
Ber. Io nulla
 Intendo.
Rosal. Ebben che fate? (a *Fer.* con premura)
Fer. Voi qua, Signora? (con sorpresa e rincresci-
Rosal. (Impaziente io sono mento)
 Di saper come è andata la faccenda. (piano
Ber. (Qualche intrigo qui v'è.) a *Fer.*)
Fer. (Siatene certa,
 (prima piano a *Donna Rosal.*, poi ad
 alta voce interrogando *Ber.*)
 Corrado non è il Conte.) Ei si è avvilito
 Alle prime minaccie. E' vero?
Ber. E' vero.
Fer. L'ho bastonato. E' vero? (prima a *Donna
 Rosal.*, poi a *Ber.*)

Ber. E' vero. (A tutto
Dirò di sì per compiacenza.)
Rosal. (Il falso
Dunque mi avran contato.) (piano a *Fer.*)
Ber. (Appoco, appoco
Scoprirò quest'imbroglio.)
Rosal. Eppur non posso
Disingannarmi appieno
Finchè cogli occhi miei nol vegga ancora.
Fer. (Il vedrete, il vedrete.) Andiam per ora.
(partono, e seco loro *Ber.*)

SCENA XIII.

Giardino in casa di Pasquale.

Rosina con Sandrina.

Ros. Eppur pretesti all'opra
Sandrina, io cerco invan. Corrado adoro:
Geloso nol vorrei. Nel Conte ammiro
Un rival generoso; il suo valore,
Le ricchezze, i natali
Son tutte insidie a questo cor; ma quanto
Ha mai per me di lusinghiero il Conte,
Tutto svanisce di Corrado a fronte.
San. Come! voi già scordaste
L'indifferenza sua?
Ros. No; la rammento,
Ma....
San. Che ma?
Ros. Per punirlo
Sarò dunque infedel?
San. Sempre in due staffe
Tener bisogna il piede. Ecco il padrone.
(dopo aver osservato)
Ros. E in collera mi sembra. (egualmente)

SCENA XIV.

Pasquale e Giorgio altercando e dette.

Pas. Avea ragione (scaldandosi
e senza avvedersi delle donne)
Lo capisco; lo so.
Gio. (con flemma) Dunque....
Pas. Tu, Giorgio,
Con la tua melansaggine mi fai
Crescer la rabbia. Oh! appunto, (scoprendo
Ros.)
E' qui l'avvocatessa. (accennandola con ironia)
Ros. Come sarebbe a dir?
Pas. Che ha sostenuta
La causa di Corrado a prima vista,
Senza saper se fosse buona, o trista.
Ros. Me lo diceva il core. (con dolcezza)
Pas. (sempre ironicamente) Il core? e adesso
Quel tuo coruccio astrologo che dice?
Ros. Che il mio caro Papà.... (come sopra)
Pas. (interrompendola) Comincia male.
Ros. Persuaso sarà.... (come sopra)
Pas. (come sopra) Di male in peggio:
Andiamo avanti.
Ros. E che sarà contento...
Pas. Io contento? e di che?
Ros. Di fare a modo mio.
Pas. Se queste cose
Ti presagisce il core,
Digli pur, ch'è un astrologo impostore.
Sai tu, che dice il mio? che domattina
(in aria d'indovino con affettata gravità)
Andrà Corrado per i fatti suoi.
Gio. Ah padron.... (supplicando)
Ros. Questo poi....

Gio. Sarebbe crudeltà.
 Pas. Voglio. *(con impero assoluto)*
 Ros. Eh vi pare?
 Pas. Ho deciso. *(come sopra)*
 Gio. Ah! di grazia....
 Pas. Andrà! *(come sopra)*
 Ros. Ma in un momento
 Metterlo sulla strada....
 San. Oibò; piuttosto
 Gli darò la mia stanza.
 Pas. Ha tempo ancora
 Per andare all'inferno.
 Ros. Adagio un poco: *(fin-*
gendo di aver esaminata meglio la cosa)
 Ripensandoci meglio,
 Ha ragione il Papà. Si mandi via.
 San. *(Che furbaccia!)* *(Pas. resta sorpreso)*
 Gio. *(Ho capito.)*
 Pas. *(a Ros.)* Ah! finalmente...
 Ros. Disgusta gli avventori.
 Pas. E' ver.
 Gio. Non ama
 Di lavorar.
 San. Mi dice vecchia.
 Pas. In questo
 Non ha poi torto.
 Ros. Mi disprezza; ardisce
 Di motteggiarmi.
 Pas. E' ver.
 Ros. Vada.
 Pas. Dimani.
 Gio. Subito.
 Pas. No, dimani.
 San. Sull'istante. *(quanto più*
Pas. s'inquieta, tanto più gli altri lo in-
calzano)
 Pas. Dimani.
 Ros. Questa sera.

Pas. Oh bella! ho inteso:
 Corrado in conclusion, giacchè volete
 Dar voi la legge a me, con vostra pace
 Qui resterà quanto mi pare e piace.
 Già vi ho inteso: bel bello, bel bello
 Voi vorreste rubarmi la mano:
 Puledrina tu sei di cervello, *(a Ros.)*
 Tu cavallo d'ingegno balzano; *(a Gio.)*
 E la rozza, che soffia e s'impenna *(a San.)*
 Sì, la rozza vedetela là.
 Se sperate ch'io pensi a domarvi
 Dolcemente grattandovi il dorso,
 Bestioline, mi fate pietà.
 Poca biada, gran frusta, buon morso,
 E a mio modo si viene, e si va.
 Tu sull'incude il ferro *(a Gio.)*
 Slunga, rivolta, e tira:
 Tu stira -- e fa calzette: *(a Ros.)*
 Tu spazza, e fa polpette: *(a San.)*
 Qui da gridar non v'è.
 Ma tira, e stira, e volta,
 E fila, e spazza, e frega....
 Capitela una volta,
 Di casa e di bottega
 Tocca il comando a me. *(Pas. e*
San. Brava Rosina! Ros. partono)
 Gio. E' ver; ma pur, mel credi,
 Non sarà mai sì destra,
 Che giunga ad eguagliar la sua maestra.
(parte)

SCENA XV.

Strada. Esterno della bottega di Pasquale. Notte.

Donna Rosalba, e il Cavalier Ferrando imbacuccati, e preceduti da un servo, che ha una picciola lanterna; indi Bernardo in atto di spiare i loro disegni.

Fer. **P**asseggiar così di notte (*manifestando Per città non conosciute, timidezza*)
Può far danno alla salute,
Può la tosse cagionar.

Rosal. Quando s'apre la bottega, (*fra loro*)
Che sarà fra un pajo d'ore,
Per veder se è stato errore,
Io mi voglio qui trovar.

Ber. (*Brontolando uscir di casa, Quando gli altri vanno a letto!*
(*da sè in qualche distanza*)

Eh, costor mi dan sospetto,
Non li voglio abbandonar.)

Rosal. » Voi tremate?

Fer. » Ho freddo assai.

Ber. » (Freddo in luglio? eh ci son guai.)

Fer. Ah! pur troppo a mio dispetto,
Non mi posso riscaldar.

Rosal. Se per me serbaste affetto,
Vi dovrete riscaldar.

Ber. Non v'è caso, il poveretto,
Nato è solo per tremar.

Ber. e Rosal. Fuor che quel della paura, (*ciascuno*
Altro freddo aver non può. (*da sè*)

Fer. Quando l'aria è un poco oscura, (*a Ros.*)
Il mio foco io più non ho. (*Rosal. e Fer.*
si ritirano affatto, e dietro loro Ber.)

SCENA XVI.

Il Conte con la visiera alzata e i suoi Scudieri; alcuni de' quali hannò degli stromenti a penna; indi Rosina e Sandrina; poi di nuovo Bernardo, Rosalba, e Ferrando in disparte, e Pasquale alla finestra.

Con. **G**eloso amor mi chiama
Dove il mio Ben dimora:
Contro me stesso ancora
Rosina io tenterò.

Chi sol per lei sospira,
I suoi dispreggi or brama:
Se mi dirà, che m'ama,
Di sdegno avvamperò.

A voi; le corde flebili (*a' suoi Scudieri*
che incominciano a suonare)
Temprate: io canterò.

Tu riposi: io veglio, e peno (*verso la*
Ripensando al tuo rigor. casa di Pas.)

Un accento, un guardo almeno
Deh! concedi al mio dolor. (*sul finire*
esce Ros. condotta a forza da San.)

Ros. (Trema il piè: mi balza in seno
Fra i rimorsi incerto il cor:
Troppo, ah! troppo è il ciel sereno
Per coprire il mio rossor.)

a 2 (V'è chi dice, che agli amanti
Lieti istanti - Amor prepara: (*ciascun*
Sarà ver, ma costa cara (*da sè*)
Questa sua felicità.)

Rosal. Via su, sfidatelo. (*a Fer. che trema*)

Pas. Qual cicalio! (*da sè dalla finestra*)

Ber. Ci vuol giudizio. (*in aria ironica*
veggendo il timore di Fer.)

Fer.
Pas.

Lo dico anch'io.
(Gente di qua.... (in questo
tempo Ros. si trattiene con la
sua nutrice, e il Con. co' suoi
Gente di là.... scudieri)

Rosal.
Fer.
Ber.
Ber. Rosal.

Non vi movete? (a Fer. come sopra)
Eh, non temete. (seguitando sempre
(Ne son certissimo.) a tremare)
(Neppur cogli argani
Si muoverà.)

Pas.

(Non so comprendere (tenendo teso
Tal novità.) sempre l' orecchio)

Con.

Siete voi, Rosina bella? (avvicinan-
dosi lentamente)

Pas.

(Che?) (sporgendosi sempre più
in fuori della finestra)

Ros.
San.

Son io, ma non già quella...
Ch'ebbe un giorno il cor tiranno.
(sollecitando sempre Ros. a far
buona accoglienza al Con.)

Pas.

Sta a veder? se non m'inganno...

Ros.

(Ma Corrado...) (a San.)

San.

Egli è un ingrato.) (a Ros.)

Pas.

(Dormo ancora, o son svegliato?)

Con.

(Sta perplessa.) (da sè verso Ros.)

Ros.

(E' vero, è vero: (a San.)

La vendetta si farà.)

Con.

Dunque? (a Ros.)

Ros.

Oh Dio!

Con.

(Che mai sarà?)

(Pas. è sempre in attenzione dalla
finestra, come anche Rosal., Fer.
e Ber. in distanza)

Ros.

Io per voi....

Con.

Seguite. (a Ros.)

San.

Avanti. (alla medesima
facendole coraggio)

Ros.

Io per voi... sì lo confesso...

Con.

(Infedel!)

Ros.

Comincio adesso

Pas.

A sentir qualche pietà.

Ros.

Ah! furfanti; ho già capito. (dalla fine-
stra ad alta voce)

San.

Ah! mio padre!
Ah! il padrone!

Con.

Ah! Pasquale!

Ber.

Mio cognato!

Pas.

Io son tradito. (alzando sem-
Su, garzoni, lavoranti, pre più la voce)

Tutti fuori, tutti quanti,
Torcie a vento. (parte dalla finestra)

Con. (a Ros.)

Non temete.

Ros.

Giusto Ciel! di questo errore

Tutto il mondo parlerà.

Con.

(Ah! per lei mi parla Amore,
Benchè rea d'infedeltà)

Fer.

Ah! che fate? (volendo trattenere Rosal.
che si slancia verso il Con.)

Rosal.

Lei si trova,

Signor Conte, in grande impegno.

(ritirandosi subito)

Con.

Questa voce non mi è nuova. (sorpreso)

Rosal. Ber.

Tocca a voi. (a Fer. spingendolo avanti)

Fer.

Che brutto affar!

Dunque sappia... (al Con. con coraggio
Voi chi siete? e affannato)

Con.

Son chi son, ma non tremate. (tre-
Giuro al ciel! mando egli stesso)

Fer.

No, no, fermate;

Con.

V'è ancor tempo da pensar. (ritiran-
dosi con sommo timore)

Con.

Goffo è l'uno, e l'altra è pazza,

Ros.

Pur mi dan da sospettar.

Ah! Sandrina, già la piazza

S'incomincia a popolar.

Ber. Rosal. (Non è poco - a tempo e loco
Il sapersi ritirar.) (deridendo *Fer.*)
Coro Questo è certo il più bel giuoco,
Che si possa immaginar. (fra loro)

SCENA XVII.

*Pasquale, Giorgio ed altri lavoranti con torcie
accese e detti. Il Conte cala la visiera.*

Pas. Ben trovati, oh che bel terno!
(alla figlia, al Con., e alla vecchia)
Una vecchia consigliera, (a *San.*)
Una falsa colombina, (a *Ros.*)
Ed un Conte che in visiera, (al Con.)
Per timor d'un raffreddore,
Le ragazze di buon core
Va di notte a visitar.

Ma frattanto la vecchiaccia
Vuol divider la beccaccia
Fra un campione e un mio garzone...

Con. Chi è costui? (interrompendolo)

Pas. Corrado.

Con. (prendendosi spasso di *Pas.*) Ebbene:
E' un rival, che mi conviene.

Pas. Sì? capisco; è affar già inteso
Fra lo sposo, e il protettor.

(Fu gran peso a me la madre,
Ma la figlia è peggio ancor.)

Con. All' uno, o all' altro dar la dovete. (conti-
nuando a divertirsi)

Pas. Nè all'un, nè all'altro; voi lo vedrete.
(alterato)

Gio. Signor padrone, dovrete darla... (con-
tinuando la burla)

Pas. Non ho premura di maritarla.

San. Datela al Conte, famoso in armi.

Pas. Tu, brutta vecchia, vuoi consigliarmi?

Fer. Al Conte, al Conte; via su, decidi.
(per divertirsi di *Rosal.*)

Pas. Lei non si prenda questi fastidi. (a mi-
sura che ciascuno gli parla, cresce
in *Pas.* la collera)

Rosal. Dalla a Corrado, se accorto sei.

Pas. Corrado è un asino; lo prenda lei.

Ber. Se non sei bestia, cognato mio,
Dovresti darla....

Pas. (interromp. con forza) A chi vogl' io.

Ros. Via, sceglieremo fra voi e me.

Pas. Taci, scimietta, non tocca a te.

Con. O all' uno, o all' altro.

Pas. Non se ne parla.

Gio. Dovreste darla...

Fer. Al Conte.

San. Al Conte.

Rosal. Anzi a Corrado.

Pas. Giuro a Caronte,
Se in bestia io vado...

Ros. Non fate strepito,
Caro papà.

Pas. Io son già sordo,
Son disperato....
Tutti d' accordo...

Ros. Mi manca il fiato.
Non fate strepito,
Caro papà.

Tutti a riserva di Ros. e Pas.

Pas. Che padre indocile!
Che inciviltà!

Tutti

Zitto, zitto, che palese
Non si renda il caso strano:
(col Coro interpolatamente)

Altrimenti a nostre spese
Si farebbe un gran baccano:
Di curiosi, e susurroni,
Che affollati su i cantoni
Fan rumore, e fan fracasso,
Tutta piena è la città.

Con. Ber. Rosal. Fer.

Perdonate.

Pas. Ros. Gio. San.

Con permesso.

Tutti

Buona notte per adesso:
La question si scioglierà.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda, come nell' Atto I.

*Donna Rosalba, Bernardo, Giorgio,
il Cavalier Ferrando, e Sandrina.*

*Ber. Gio. } Corrado è innamorato;
Fer. San. } Il Conte è suo rivale;
 } La cosa è tal, e quale;
 } Non v'è da dubitar.*

Rosal. Sin dalla scorsa notte
Ne fui già persuasa,
Allor, che uscì di casa
Pasquale a strepitar.

Ber. Gio. Che due non faccian uno,
E' antica verità.

Tutti Chi resterà a digiuno,
E' quel, che non si sa.

Rosal. Perchè dunque Pasqual, giacchè col Conte
Non vuole imparentarsi, la ragazza
A Corrado non dà?

Ber. Perchè non sa il mestier. Perch'è pitocco.

Gio. Perchè non sa il mestier.

San. Nè v'è speranza,
Che l'impari mai più.

Fer. Lo credo anch'io.

Rosal. Se poi non v'è, che questa
Sola difficoltà, dite a Corrado,
Che non abbia paura. Io col denaro

L' assisterò. Voi procurate intanto,
 Che segua il matrimonio in questo giorno.

Gio. Con Corrado, hai capito? (*a Ber. facendogli l'occhietto*)

Ber. E con chi? con Corrado. (*egualmente a Gio.*)

Gio. A te, Bernardo.

Ber. Giorgio, a te.

Gio. Lascia far.

Fer. (*Bernardo, e Giorgio*
 Son due volpi eccellenti.)

Rosal. Io generosa
 Sarò con tutti.

Ber. Allegramente!

San. Al fianco
 Sempre io son di Rosina,
 E saprò stuzzicarla. (*fa una riverenza, e parte*)

Gio. Io col padrone
 Ho buona mano. (*egualmente*)

Ber. Ed io
 Son suo cognato, e tanto basta.

Rosal. Addio.
 (*parte con Fer.*)

SCENA II.

Bernardo solo.

„Ella stessa il suo danno
 „Sollecita, e nol sa. Però conviene
 „Accelerar le nozze. E' ben d'accordo
 „Il servente con noi: ma chi tenerla
 „Potrebbe mai, se le saltasse in testa
 „Di parlar col supposto
 „Corrado? Oh allora sì! questo sarebbe
 „Un gran colpo di scena, ma sì tristo
 „Da finir la commedia, appena visto. (*parte*)

SCENA III.

Interno della bottega di Pasquale,
 come nell' Atto I.

Il Conte solo.

Sempre incerto è il mio cor. Non sorge il Sole,
 Che forier non mi sia di nuovi affanni.
 La notte è più crudel: per lei ravviso,
 Temo per lei, nè so frenar l'audace
 Rivale in me. Sotto qualunque aspetto
 Caro alla figlia, e sempre in odio al padre
 Piango, sospiro e fremo. Oh sonno!.. Oh sonno!..
 Dolce de' mali obblío... tu sul mio ciglio
 Reclami i dritti tuoi, che la vegliata
 Notte usurpò... ti sento... sì... ti sento...
 Tardo... e breve ristoro... al mio tormento.
 (*si addormenta*)

Ah! Io veggo... io son tradito... (*sogna*)
 Ella fugge... invan la chiamo...
 Sai, crudel... sai pur, ch'io t'amo...
 E t'invola?... oh Dio!... perchè?
 Uno sguardo... almen... pietoso...
 Io ti chiedo... in tanto affanno...
 Ah! mi par... se non m'inganno...
 Che sorrida... e torni a me.
 Sì... riedi... oh stelle!... ov'è? (*si desta*)
 Fu sogno il mio timor.
 Sogni sian pur le frodi,
 Che il cor, vegliando, teme;
 Sogno non sia la speme,
 Che mi lusinga il cor. (*parte*)

SCENA IV.

Pasquale, indi Bernardo.

- Pas.** Io sono in gran pensier. Proprio si vede,
Che il Conte è innamorato, come un gatto;
E Rosina non burla: Uscir di casa?
Di notte? eh vi son guai!... presto, Bernardo.
(veggendolo a venire)
- Ber.** Che avvenne?
- Pas.** E mel domandi? e non sei stato
Testimonio tu stesso?...
- Ber.** È vero; e a caso
Non capitai. Se tu sapessi!... il Conte... *(mostrando di aver scoperte grandi cose)*
Se tu sapessi!
- Pas.** Ah! dimmi,
Spiegami... *(con trasporto)*
- Ber.** No, cognato mio, non voglio
Affliggerti di più. Pronto ripiego
Qui bisogna trovar.
- Pas.** Se tu lo trovi,
Io tutti a te perdono
I torti, che mi ha fatti tua sorella,
Che non son pochi.
- Ber.** Eccomi a te.
- Pas.** *(si mette in grande attenzione)* Favella.
- Ber.** Vuoi farla in barba al Conte?
- Pas.** Magari!
- Ber.** Ebben, mi ascolta.
- Pas.** Sarà la prima volta,
Ch'io ti potrò lodar.
- Ber.** Che bel pensiero è questo! *(applaudendo a se stesso)*
- Pas.** Di su, di su; fa presto *(con ansietà)*

- Ber.** Tu devi immantinente...
Che bell'idèa! *(come sopra)*
- Pas.** *(con impazienza)* Ma parla;
Sai pur, che il caso è urgente.
- Ber.** Tu devi maritarla
In questo punto.
- Pas.** E a chi?
- Ber.** A chi? *(fingendo d'esser imbarazzato)*
- Pas.** Sì, a chi?
- Ber.** La scelta... *(come sopra)*
- Pas.** Sei proprio un uom dappoco. *(impazientandosi)*
- Ber.** Lascia, ch'io pensi un poco,
E non dirai così. *(si ritira da una parte fingendo di voler fare le sue riflessioni)*
- Pas.** *(È imbrogliato il poveretto:*
Sentirem la sua proposta:
Un marito per la posta
Non è facile a trovar.)
- Ber.** *(Per non dargli alcun sospetto*
Si ritardi la proposta:
Favorevole risposta
Per timor mi avrà da dar.)
- Pas.** L'hai trovato? *(accostandosi un poco, e*
Ber. Son perplesso. *deridendolo)*
- Pas.** Pensa ben.
- Ber.** *(con allegria)* Sì, no, sì... adesso...
- Pas.** Ti è venuto?
- Ber.** In questo istante
- Pas.** Chi?
- Ber.** Corra...
- Pas.** Corrado?... eh va. *(non lasciandogli terminar la parola, e con sommo dispetto)*
Cognato traditore!
Cognato senza onore! *(con massimo impeto)*

Emporio d'ignoranza!
Che in questa circostanza
Fai sempre più conoscere
La tua bestialità.

Ber. Trovane tu, se puoi,
Un altro ai nostri dì.

Pas. Lascia, ch'io pensi, e poi
Non parlerai così. *(si ritira in disparte a fine di meglio riflettere)*

Ber. (Ha costui piantato il chiodo
Quel, che ha detto, ancor sostiene:
Temo assai, che queste scene
Vadan male a terminar.)

Pas. (No Corrado: punto sodo:
Non lo voglio, e non conviene:
Ma bisogna, o male, o bene,
Altro sposo a lei trovar.)

Ber. L'hai tu scelto?

Pas. Non ancora.

Ber. Pensa ben. Sì... alla buon'ora. *(allegro)*

Pas. Ti è venuto?

Ber. In questo istante.

Pas. Chi?
Gior...

Ber. Giorgio? *(non lasciandolo)*
Pas. Giorgio. *(terminare)*

Ber. *(con dispetto, come Pas. ha fatto prima)* Eh va.

Ah! padre traditore,

Ah! padre senza cuore,

Emporio d'ignoranza!

Che in questa circostanza

Fai sempre più conoscere

La tua bestialità.

Sei troppo frenetico.

Pas. Sei troppo bisbetico.

Ber. Nè vuoi tu capirla?

Pas. Nè vuoi tu finirla?

Ber. Ma se.

Pas. Che bestiaccia! *(interrompendolo sempre)*
Che testa di legno!

Ber. Eppure...

Pas. Non hai faccia

Da uomo d'ingegno.

Ma lascia...

Ber. Sei nato

Pas. Per farti burlar.

Infatti...

Ber. Si vede,

Ch'hai molto talento. *(ironicamente, e sempre interrompendolo)*
S'io parlo.

Pas.

Ber. Si crede,

Che parli un giumento.

Pas. Ascolta...

Ber. Sei nato

Per farti burlar.

Pas. Bestione!

Ber. Babbione!

a 2

Le mani, s'io resto,

Bisogna adoprar.

(partono)

SCENA V.

Il Conte, e Rosina.

Con. Infedel!

Ros. Siam da capo,

Solite gelosie.

Con. Ma il Conte in somma...

Ros. E' un Cavalier di garbo. *(In questo modo)*

Si punisca il geloso.)

Con. Dunque ti piace?

Ros.

E come!

Con. Più di me?
 Ros. Quasi, quasi.
 Con. Eppure in faccia
 Non l'hai veduto ancor.
 Ros. Che importa?
 Con. E quali
 Son dunque i pregi suoi?
 Ros. Possiede il Conte,
 Oltre la cortesia,
 Due grandi qualità, che tu non hai,
 Ricchezza, e nobiltà.
 Con. Dicesti assai;
 Donna vil! senza fede!
 Ros. E che ti pare?
 Vedersi innanzi un cavalier, che scorda
 Gl'illustrissimi suoi nonni, e bisnonni;
 Un cavalier, che prega;
 Che s'inginocchia, e bacia ancor, se occorre,
 "La man plebèa, che lo percosse... ah! questo...
 "Ah! Corrado, è un gran gusto!
 Con. (per partire) Addio.
 Ros. Tu parti?
 Con. Sì, parto, altera, ingrata donna.
 Ros. E dove?
 Con. Vado a sfogare altrove...
 Ros. A sfogar che?
 Con. La rabbia,
 Che nel sen mi ha destata il tuo linguaggio.
 Ros. Va pur; col tempo diverrai più saggio.
 Con. Donna rea, sul tuo sembiante (con molta
 E' scolpito il mio tormento: *energia*)
 Per tua colpa il cor mi sento
 Dalle furie a lacerar.
 Ros. Gli occhi tuoi, geloso amante, (*deriden-*
 Son stravolti, e fai spavento; *dolo*)
 Io però non mi sgomento
 Nel vederti a delirar.

Con. Vo' lasciar questa bottega. (*risoluto*)
 Ros. Di restar nessun ti prega. (*con somma
 indifferenza*)
 Con. Già son povero garzone. (*con caricatura*)
 Ros. Questo è ver; ti do ragione. (*in aria
 di far elogio alla di lui sincerità*)
 Con. Sua bontà. (*viieppiu caricato*)
 Ros. Nè parti ancora?
 Con. Illustrissima Signora, (*caricando sem-
 pre più l'affettata sommissione ironica*)
 Lei si degni di scusarmi.
 Ros. Insultarmi?... Oh! questo poi...
 (*fingendo di piangere, e ridendo
 furtivamente*)
 Con. (Non resisto.) (*manifestando tenerezza*)
 Ros. Beggarmi? (*come sopra*)
 Con. Via, Rosina, se tu vuoi... (*mostrando
 di voler venire a' patti*)
 Ros. Ah! ch'io ceda? (*riprend. l'aria fiera*)
 Con. (egualmente) Ah! ch'io mi arrenda?
 Ros. Dunque... (*in atto di partire*)
 Con. (facendo lo stesso) Addio.
 a 2 Che abbiam da far?
 (*dopo essersi guardati alcun poco
 reciprocamente*)
 a 2 Io suppongo, che a vicenda (*avvicinan-
 dosi*)
 Ci possiamo perdonar.
 Con. Sì, mia speme. (*con tenerezza*)
 Ros. Sì, mia vita.
 a 2 La discordia è già finita.
 Che pace soave!
 Che raro diletto!
 La gioja nel petto
 Ritorni a brillar. (*partono*)

SCENA VI.

Ferrando, e Sandrina.

San. Dunque Donna Rosalba
Qui verrà certamente?

Fer. Oh! senza dubbio,
Per affrettar le nozze di Rosina
Col garzon di bottega.

San. E noi siam tutti
Disposti a favorirla.

Fer. Anch'io ben grato
Del favor vi sarò.

San. Guardate, come
E' facile a sbagliar.

Fer. Cioè?

San. Che foste
Voi stesso innamorato
Della dama io pensai, l'avrei giurato.

Fer. (Voglio un po' lusingarla, acciò si adopri
Con impegno maggior) Noto non v'era
Il mio temperamento: ecco il motivo
Dell'equivoco preso. Io non ritrovo
Fra le donne di età ridente, e fresca
Una sola, che grata a me riesca.

La donna troppo giovane
Non amo, ancor che bella:

La donna attempatella

A genio assai mi va.

Meglio conosce amore,

Fido mi serba il core:

Nè v'è rival, ch'intorbidi

La mia felicità. *(parte)*

San. Si è spiegato assai ben. Dice il Proverbio:
"La lingua batte dove il dente duole;
"E a buon intenditor poche parole. *(parte)*

SCENA VII.

*Giardino, come nell' Atto I.**Il Conte, Rosina, indi Pasquale.*

Ros. Tu mi fuggi, Corrado?

Con. Io? no; t'inganni,
(Rosalba è qui! chi mai
L'avria potuto immaginar?)

Ros. Tu vai
Mormorando fra te: scommetterei,
Che ti risale al capo
Qualche tetro vapor di gelosia.

Pas. (Che rara malvasia!) *(con un fiasco in
mano, sorbendone)*

Altro non ci volea, perch'io facessi
La pace con Bernardo.

Con. (Ecco tuo padre.) *(a Ros.)*

Ros. (Disinvoltura.) *dopo aver osservato)*

Pas. Bravi!
*(avanzandosi dopo aver situato il fiasco
dietro una pianta)*

Ma bravi, arcibravissimi! tu in vece
Di badar, come devi, a' tuoi lavori,
Te ne stai con Rosina a coglier fiori.

Ros. Va meglio?... poverin! si sente male.
(prima al Conte, poi a Pas.)

Pas. E ha bisogno di te? va ben.

Con. Fui preso
Da certa convulsione.

Ros. E venne a prender aria. Io mi trovai
Per accidente qui.

Pas. Per accidente?
Sarà. Col Conte ancora trattenersi

Sulla strada, di notte...
Sarà stato accidente.

Ros. Certo. Io stava
A prender fresco con Sandrina... in somma
Anche quel fu accidente. Oh! come state? (al

Con. Un po' meglio. Con.)

Ros. Ci ho gusto. (Guarirai; (sotto
pretesto di domandargli nuove di sua sa-
lute gli si avvicina per dirgli delle cose
galanti. Poi torna verso Pas.)
Non dubitarne.) Or son da voi.

Pas. Tu pronte
Sempre hai le scuse.

Ros. Ebbene; a maritarmi
Pensate seriamente, e allor sarete
Fuor d'ogn'intrigo. Come va? (Tu, caro,
(accostandosi di bel nuovo al Con.)
Il mio sposo sarai.)

Pas. Che dice? come sta? (interrogando Ros.
sulla salute del Con.)

Ros. Sta meglio assai.
Ritornando al proposito...

Pas. Capisco.
Marito io ti darò: ma tu vuoi tutto
A modo tuo.

Ros. No, v'ingannate; io bramo
Il vostro assenso, e insieme
La mia felicità! Povera nacqui,
E povera morirò. Quanto alla scelta
D'uno sposo, che renda
Il vostro, e il viver mio tranquillo, e lieto,
Io docile sarò, ma voi discreto.

Caro padre, io non pretendo
Di far sempre a modo mio:
Ma son donna, e fatta anch'io.
Come l'altre, per amar.

Voi, Corrado, come state? (avvicinandosi
Su, coraggio; non pensate: al Con.)

Qualche cosa cercheremo
Per potervi risanar.

Son tenera di cuore, (a Pas.)

Son dolce assai d'umore.

(Alfin sarai contento.) (avvicinandosi
al Conte sotto il pretesto d'interro-
garlo sulla sua salute.

Coraggio; come va?

Papà, scusate, io sento

Per lui qualche bontà!

(Lucciolette per lanterne

Ad intendere gli ho dato:

Ora sì, che vi ho insegnato,

Donne mie, come si fa.) (parte)

Pas. Al travaglio tu va. Se poi ti afferra (al Con.)

Ancor la convulsione, a prender fresco

Qui tornerai.

Con. (Giungesse

Giorgio almen con la lettera!) (parte)

SCENA VIII.

Pasquale, poi Donna Rosalba, e Ferrando.

Pas. **F**rattanto
Io beberò! Che malvasia squisita! (torna a bere)
Ma chi è costei? Signora, (a Rosal. avvanzan-
dosi) Che comanda lei qua?

Rosal. Se non m'inganno.

Pasqual voi siete.

Pas. Appunto.

Rosal. Il padre di Rosina.

Pas. Si dice.

Rosal. Ora sappiate,
Che il Conte Adolfo è a me promesso, e deve
Esser lo sposo mio.

Pas. Buon pro vi faccia,
Come a me questo vino.

Rosal. Ei fa l'amante
Di vostra figlia.

Pas. Mi dispiace.

Rosal. E voi
Maritarla dovete
Al garzon di bottega.

Pas. No.

Rosal. Come no? *(alterandosi)*

Fer. *(Prudenza.)* *(a Rosal.)*

Pas. Io torno a bere.

Rosal. Sai, che d'un cavaliere
"Meglio talor conviene un Artigiano.

Pas. Quando è così, potreste

"Sposarlo voi Corrado.

Rosal. Olà, che ardire!

Guai a te? guai, se il Conte...

Non più; pensaci bene: anche Rosina

Si troverà pentita.

Pas. Ci penserò: che malvasia squisita!

(Rosal. parte con Fer.)

SCENA IX.

*Pasquale, poi Rosina, e Sandrina, indi Giorgio
ed in ultimo il Conte.*

Pas. Finalmente è partita.

Riposiamoci un po'. *(siede sopra un sasso)*

Ros. *(Dov'è?)* *(a San.)*

San. *(Cospetto!*

Era qui adesso.)

Ros. *(Oh quanto*

L'avrei veduta volentier!)

Pas. *(San. fugge)* Chi è là?

Ros. Son io, son io, papà.

Pas. *(continuando a sedere)* Vieni; che ho proprio
Da dirtene una bella. *(Ros. siede vicino a lui)*

Gior. Padron, questa è una lettera,
Che viene a voi.

Pas. Che viene a me? grand'asino
E' colui, che mi ha scritto: io non so leggere.
Chi l'ha portata?

Gior. Uno Scudier?

Ros. *(Che sento?)*

Pas. Uno Scudier?

Ros. *(Che fosse il Conte?)*

Pas. Ho inteso:

Forse sarà qualche Signor, che d'armi
Vuol fare acquisto.

Gior. *(Or lo vedrai.)*

Pas. Quel foglio
(a Gior.)

Apri, e leggilo tu.

Gior. L'aprirlo è facile, *(apre la*

Ma per leggerlo poi... lettera, e la consegna

Pas. Un asino tu sei. *(a Pas.)*

Gior. Somiglio a voi.

Pas. A te; ma vien Corrado. O tu, che sei
*(nell'atto, che vuol dar la lettera a Ros.,
perchè la legga, sopraggiunge il Con.)*

Un fabbro letterato,

Leggi un po' questo foglio.

Gior. *(Or viene il bello.)*

Con. Ben volentieri.

Ros. *(Io non vorrei che il Conte
Mi chiedesse in isposa)*

Pas. Ebben, che fai? combini? *(al Con., che sta
osservando la lettera senza leggere)*

Con. Son qua. Se voi dentr'oggi *(legge)*

Non mi date Rosina, io vi prometto,

Che non andrete a letto.

Pas. Io? scrive a me? *(levandosi in piedi con
premura, e con lui Ros.)*

Con. Sì, a voi. Prima di sera...

Pas. Sentiam. (con grande ansietà)
 Con. La vostra casa (continuando a leggere)
 Arderà, come il solfo:
 Rapiro' vostra figlia. Il Conte Adolfo. (con-
 segna la lettera a Pas.)
 Pas. Ohimè!
 Ros. Poveri noi!
 Con. (Finto è quel foglio,
 Perchè risolva; e certo io son, che al Conte
 (informando Ros. dello strattagemma)
 Preferito io sarò.)
 Pas. Di cerimonie
 Tempo non è.
 Ros. Lo dico anch'io.
 Gior. (Che testa
 È quel Bernardo!)
 Pas. Adesso, in questo punto
 Ti voglio maritar.
 Ros. Così va bene:
 Con un palmo di naso
 Il Conte resterà.
 Con. (Vedi, se il colpo
 È andato a meraviglia?) (alla medesima)
 Pas. Tu rapirmi la figlia? (parlando al Con. da
 lui creduto assente, come se fosse presente)
 Il suo sposo è già qui.
 Ros. (a Pas. con brio) Voi m'incantate.
 (Il mio sposo tu sei.) (al Con.)
 Con. (Tel dissi, o cara.)
 Ros. Che gioja!
 Con. Che piacer!
 Pas. Sì, per mostrarvi,
 Che Pasqual fabbro d'armi
 Una bestia non è,
 Darai la mano a... Giorgio. (esitando un poco
 a pronunziare il nome dello sposo)
 Ros. Con. A Giorgio?
 Gior. (sorpresa degli altri tre) A me?

Pas. (Stupefatto, sbalordito,
 Senza moto, e senza fiato,
 A tal colpo è ognun restato,
 E non san, che replicar.)
 Ros. (Stupefatta, sbalordita,
 Senza moto e senza fiato,
 A tal colpo inaspettato
 Io non so che replicar. (ciascun da se)
 Con. Gio. (Stupefatto, sbalordito,
 Senza moto, e senza fiato,
 A tal colpo io son restato,
 E non so, che replicar.)
 Pas. Che vi par del mio talento? (nessuno
 (Son confusi; assai ne godo: risponde)
 Non credean, che questo nodo
 Io giugnessi a distrigar.)
 Ros. Con. Gio.
 (Non credea, che in questo modo
 Si giugnese a delirar.)
 Gio. Io vi ringrazio, (a Pas.)
 Vi chiedo scusa;
 Ma della moglie
 Non so, che far.
 Pas. D'esser mio genero
 Non si ricusa;
 Ed io son sazio
 Di questionar.
 Ma...
 Ros. Se anche Giorgio (a Pas. inter-
 rompendolo)
 Fosse contento,
 Io non mi sento
 Di secondar.
 Pas. Vorrei...
 Con. Mi spiace (egualmente)
 La sua protesta: (accenn. Gio.)
 Ancor vi resta
 Da ruminar.

Pas.

Guarda, che pezzo (a Gio. descrivendo)
Da capo a fondo l' vendogli le belle
Occhio vivace, lezze di Ros.
Viso rotondo,
La bocca, il naso,
La mano, i piedi...

Ros. Con.

Via su: decidi:
Che non ci vedi?
Tempo, e fatica (a Pas.)

Pas.

Voi qui perdetevi
Voi già farete (al Con. e Ros.)
Quel, ch'io vorrò.

Con.

Più mal, che bene (al Con.)
Tu qui ci metti.
Se può, che accetti.

Pas.

Come! se può?

Gio.

Parla; sei forse (rivolgendosi a Gio.)
Già maritato?

Pas.

Nol son mai stato,
Nè lo sarò.

Sei fresco ancora,
Robusto, e bello;
E fra miei giovani
Certo non v'è
Chi sull'incudine
Batta il martello
Meglio di te.

Gio.

Dunque perchè?
Perchè?

Dovrei
Far nota al Sindaco
La stirpe mia.

Pas.

Scrivi a tuo padre.

Gio.

Non so chi sia.

Pas.

Che?... punto, e virgola. (sorpreso)

Ros. Con.

(Di liberarsene (fra loro)
La via trovò.)

Pas. Non sai chi fosse (a Gio. con forza).
Tuo padre?

Io no.

Pas. Più non si parli (risoluto e con im-
Di matrimonio: peto)

Era il Demonio,
Che mi tentava.

Ros. Con.

Altro partito (a Pas con premura)
Trovar bisogna.

Pas.

Uh! che vergogna (senza badare
Per la famiglia agli altri)

Sarebbe stata,

Se mai la figlia

Gli avesse data!

Ros. Con.

Tempo da perdere

Voi non avete:

Il Conte...

Pas.

Il Conte...

Sì, sì... tacete.

Ros. Con. (A noi, cor mio, già spirano

Aure d'amor leggiadre: (fra loro)

Stanco, lo spero, il padre

Alfin dirà di sì.)

Pas.

(Io stato a te sarei

Suocero insieme, e padre: (a Gio.)

Per colpa di tua madre

L'affare andò così.)

Gio.

(Voi stato a me sareste

Suocero insieme, e padre: (a Pas.)

Per colpa di mia madre

L'affare andò così. (partono)

SCENA X.

Sandrina,
poi *Donna Rosalba, e Ferrando.*

San. A quel, che mi vien detto, il primo incontro
Fra Madama, e Pasquale
E' andato molto male.

Rosal. L'ho veduto quel perfido: al mio sguardo
(con molto impeto)

Ai rimproveri miei
Ha saputo involarsi.

San. (Oh quanto è in collera!)

Fer. Madama, io giurerei,
Che vi siete ingannata.

Rosal. Che ingannata!
Mi avean contato il ver. Corrado è il Conte.

San. (Ho inteso; è pazza.)

Rosal. (*San. si spaventa*) E tu, vecchia bugiarda,
Sei qua? tu pur cogli altri
Congiurasti a tradirmi.

San. Io?... non capisco...

Rosal. La pagherai; ti voglio
Cavar gli occhi. (*investendola*)

San. Tenetela, o altrimenti (*a Fer.*)
Io chiamo ajuto.

Fer. Via giudizio. (*trattenendola*)

Rosal. (*liberandosi da Fer.*) Eh andate;
Ne ho da prestarne a voi. Tradita io sono
E dal Conte, e da tutti; ma, vedrete:
Vendicarmi saprò di quanti siete. (*partono;*
Rosal., e Fer. insieme, e San.
per l'opposto lato.)

SCENA XI.

Rosina, Pasquale,
il Conte, Bernardo e Giorgio.

Ros. Caro papà, voi siete
In periglio per me: tremo, e non posso
La mia pena spiegar.

Pas. Ma di', Bernardo,
E' poi vero? (*manifestando timore*)

Ber. E' verissimo: l'albergo
Ho pien di gente armata.

Pas. (*sempre più spaventato*) Ahi, ahi! se il Conte
Mantien la sua parola, io più non bevo
Malvasia.

Gio. Maritarla.

Con. Maritarla.

Ber. Sì, maritarla, e subito.

Pas. E se poi
Vendicar si volesse?

Ros. A quel ch'è fatto
Più rimedio non v'è.

Ber. Questa è la prima
Ragione: eppoi Madama ci ha promesso,
Se si sposa Rosina innanzi sera,
D'impedire il disordine.

Pas. Ho capito.
Altro mezzo non v'è. Comincia il giorno
A declinar. Giorgio, Bernardo, andate
Insieme ad allestir quanto bisogna.
Al mio garzon Corrado
Io do la figlia per non darla al Conte.
(*il Con. e Ros. si esprimono vicendevol-*
mente la loro contentezza)

Andate, e fate presto.

Ber. Io volo.

Gio. Anch'io. *(Ber. e Gio. partono)*

Ros. Con. Che bel momento è questo.
Di gioja il cor sorpreso, *(fra loro)*

Già langue al dolce invito:

Avrem così finito,

Ben mio, di sospirar.

Pas. Di barba e di parrucca

Il Conte è già servito: *(da sè)*

Ci penserà il marito;

Io più non ci ho che far.

Ros. Dimmi: del Conte

Sarai geloso?

Con. Del Conte? oibò.

Pas. Cioè?... *(al Con. con forza)*

Con. Dirò.... *(volendo scusarsi della proposizione uscitagli di*

Lo fa per ridere. bocca per ischerzo)

Ros. Già, già per ridere.

Pas. Son uom di mondo.

Con. *(Pasqual secondo*

Mio degno erede,

Costui ne dubito

Diventerà.) (partono Ros. e il Con.)

SCENA XII.

Pasquale, indi Sandrina.

Pas. Ho voglia di dormire. Or che di capo

Mi ho tolto un gran pensier, la malvasia

Comincia a far l'effetto.

Quando si ha sonno anche una pietra è letto.

(si corica)

San. Signor padron.

Pas. *(sbadigliando)* Che vuoi?

San. Mi rallegro con voi.

Pas. Di che?

San. Di aver poi data la ragazza

Al Conte.

Pas. Va, tu sei briaca, o pazza. *(San. parte ridendo)*

SCENA XIII.

Donna Rosalba e detto.

Rosal. In somma che facciamo? *(a Pas. mentr'è per addormentarsi)*

Pas. Io dormo.

Rosal. *(con molto interessamento)* Avrete

Saputo già....

Pas. Cioè? *(sbadigliando come sopra)*

Rosal. Che il Conte Adolfo

Sotto il mentito aspetto....

Pas. Eh, già Rosina

E' maritata.

Rosal. Come?

Pas. A vostro modo.

Rosal. Ah goffo! gliel'han fatta. Dunque sappi, *(intanto Pas. si addormenta)*

Che Corrado.... a chi parlo? egli già dorme.

Sopraffatto dal vino, che ha bevuto.

Più speranza non v'è; tutto è perduto. *(parte)*

SCENA XIV.

Bernardo con alcuni Facchini, Sandrina, e Pasquale che dorme.

San. Che malizia hanno gli uomini! e il segreto
Occultare anche a me? *(lamentandosi con Ber. che non le ne abbia fatta la confidenza)*

Ber.

Sei donna, e basta.
Questo per mia discolpa. A voi, bel bello;

(ai facchini)
Però senza timor: già non si desta:
Ha troppo sonno, e troppo vino in testa.

(Pas. è trasportato via dai facchini. Ber. lo

San. Chi mai pensato avrebbe che in Corrado segue)

Si nascondesse il Conte Adolfo? è vero:

Pur dal suo portamento,

Dal modo di parlar, da certi tratti,

Che non eran volgari,

Formar se ne dovea qualche sospetto:

Che sciocchi siamo stati! io n'ho dispetto.

(parte)
S C E N A X V.

Sala nobile.

Bernardo e Pasquale che dormendo vien portato
sopra una poltrona.

Ber. Collocatelo qua; ma fate adagio (ai facchini)
Adagio, adagio... Ottimamente: andate.

(i facchini partono)
Pas. Che bel dormire a ciel scoperto. (dormendo
si figura di esser ancora nel giardino)

Ber. Parla
Dormendo.

Pas. Ah vita mia! fra la verdura....
(movendosi alquanto)

Ber. Egli ancor si figura
D'esser nel suo giardino,
Dove si addormentò.

Pas. Bel matrimonio!...
Bisogno e povertà....

Ber. Sogna i sponsali

Del supposto Corrado. Oh che risate

Si avran da far!... su presto, a voi, suonate.

(verso la scena. Si ascolta una suonata di
quelle, che si sogliono fare sulle strade
e nelle botteghe da caffè)

Pas. Ah, ah.... si suona.... (sbadigliando)

Ber. A voi. (come sopra)

Coro (di dentro) Salute ai sposi.

Pas. Ah, ah, capisco, sinfonie per nozze....
(tornando a sbadigliare)

Sarà il Ti... certo... oh vuol star fresco.

Ber. Ei crede

Che si suoni in istrada.

E' tempo di svegliarlo. A voi... più forte.

(ritirandosi. Si ascolta di bel nuovo a suo-
nare e con forza molto maggiore)

S C E N A X V I.

Pasquale, indi Coro di Scudieri.

Pas. Che importuni!... Sandrina. (incomincia
a destarsi)

Dagli un bajocco, e mandali... Sandrina
(continua il suono)

Sandrina... Sa... Sandri... Sa... Sa... Sa... Sa.
(apre gli occhi, rimane attonito e si leva)

Dov'è il giardino?

Sogno o son desto?

Oh me meschino!

Che luogo è questo?

In qual maniera

Mi trovo qua?

Colle mie gambe

Non son venuto.

Un incantesimo

Certo sarà.

Soccorso, ajuto
Per carità. *(manifestando molto timore)*

Amabilissime
Signore Fate,
Vi prego, abbiate
Di me pietà.

Coro

Ben arrivato,
Signor Pasquale.

Pas.

Grazie.... *(finora (si fa un poco di coraggio)*
Qui non v'è male.)

Coro

Lei ci comandi.

Pas.

(Gran cortesia!)
Se mi permettono,

A casa mia
Vorrei tornar.

Coro

Non è possibile.

Pas.

Per qual ragione? *(intimorito di nuovo)*
Perchè il padrone

Coro

Vi ha di parlar.

Pas.

Di questo mago

Ditemi il nome.

(Ahi! che le chiome (sempre più intimorito)

Per lo spavento
Ognor mi sento

Più sollevare.)

Coro

Il Conte Adolfo....

Pas. *(sorpreso)*

Il Conte?

Coro

Vuol dirvi una parola.

Pas.

Il Conte?

Coro

Il Conte istesso.

Pas.

Ah, ah! capisco adesso: *(estremamente spaventato)*
Costui vuol vendicarsi:

Ah, ah! già per la gola

Mi viene ad afferrar.

SCENA XVII.

Il Conte nel suo proprio abito, Rosina in abito da Signora, Giorgio nel suo proprio abito di Scudiere, Bernardo e Sandrina, poi Donna Rosalba col Cavalier Ferrando e detti.

Ros. **C**aro padre....

Pas.

Oh! *(sommamente sorpreso)*

Con.

Non temete.

Pas.

Oh! Corrado! *(come sopra)*

Con.

Il Conte io sono.

Pas.

Qual imbroglio!

Gio.

E in me vedete....

Pas.

Oh!

Gio.

L'accorto suo scudiere.

Pas.

Che mostrò di non sapere *(mostrando di conoscere adesso la bugia di Di qual padre, e si scusò. Giorgio)*

Ber.

E Bernardo locandiere,
Che ti ha fatto dal giardino
Trasportar qui pian pianino,
Per far pago un puro affetto
Questa cabala inventò.

Nè a Rosina -- nè a Sandrina
Il secreto mai svelò.

Pas.

Ah! per Bacco! io son tradito, *(con E giustizia chiederò. molto impeto)*

Ros.

Son già moglie.

Con.

Son marito. *(a Pas.)*

Ber. Gio.

Lascia andar; non v'è riparo. *(al med.)*

Con.

Buono, buono.

Ros.

Caro, caro. *(prendendolo in mezzo e facendogli delle carezze)*

Pas.

Ah! resistere non so. *(piangendo di tenerezza)*

ATTO SECONDO.

Figlia , Genero , Cognato ,
Più non penso a quel ch'è stato ,
Più rancor con voi non ho.

San. Colla cara padroncina ,
Se non torno a maritarmi ,
Io per sempre resterò.

Rosal. Miei Signori

Pas. Or da quest' altra
Nuove scene io qui mi aspetto.

Rosal. Qual mio sposo per dispetto
Vi presento il Cavaliere.

Fer. Vi son grato , ma il pensiero , (*a Rosal.*)
Se ho da dir , mi punge un po'.

Rosal. Via , col tempo io vi prometto ,
Che ad amarvi imparerò. (*a Fer.*)

Con. Di me stesso io fui rivale ; (*a Ros.*)
Dubitai della tua fede.

Ros. Ti perdono , e gran mercede ,
Se tu m'ami , in te ne avrò.

Con. Ros.

a 3 } Sempre fid^o_a e sempre eguale ,

Pas. } Idol mio , per te sarò.

Fui Pasquale , e son Pasquale ,
E Pasquale ognor sarò.

Tutti } Fra danze festive ,
Fra liete canzoni ,
Il nome risuoni
D' Imene e d' Amor.

FINE.